Raccogliamo l'invito della madre di Giuseppe Defilippo "molte coscienze dovrebbero interrogarsi"

Ovviamente l'ambito del processo penale non è esaustivo circa la discussione su quale strategia adottare per prevenire un fenomeno così drammatico come il suicidio in carcere (e il suicido in generale) ; per cause di forza maggiore non conosciamo le "carte" del processo tuttavia riteniamo significativo che l'evento abbia visto chiavi di lettura non unanimi per quel che riguarda la sentenza di assoluzione; se questo è ovvio per quel che riguarda accusa e difesa non è affatto scontato per quel che riguarda l'orientamento del pm e del giudice; ci sarà un giudizio di appello? Ci sarà un procedimento in sede civile? Pur non avendo intenzione di "interferire" (per rispetto dei sentimenti di lutto dei familiari) noi speriamo di sì; la prevenzione del suicidio necessita di un impegno maggiore di quello insufficiente e a volte del tutto aleatorio che vediamo nei fatti; i "numeri" (non di numeri si tratta, ovviamente, ma di persone) sono terribili; la prevenzione non deve fare affidamento sulla azione e sulle capacità di previsione di un singolo operatore della sanità penitenziaria ma deve contare su un approccio sistemico che tenda ad eliminare alla fonte le pulsioni suicidogene e non faccia dunque affidamento solo su una condotta custodialistica associata a prescrizioni di psicofarmaci i cui effetti collaterali troppo spesso sopravanzano gli effetti benefici (ammesso che esistano); **occorre tentare di azzerare il sentimento di solitudine e , come recita la letteratura psichiatrica, di helplessnes (sensazione di trovarsi in un vicolo cieco senza nessuna possibilità di essere aiutati);**

ma la gestione custodialistica soffoca alla radice le prassi che potrebbero rompere i sentimenti di disperazione e di solitudine; i sintomi e i segnali di una realtà isolata (appunto le carceri) , senza osmosi tra interno ed esterno , sono fin troppi e quotidiani; le carceri sono circondate da fossati popolati da metaforici ma feroci pesci carnivori ; chiuse come cisti impenetrabili con barriere burocratiche che potrebbero far saltare i nervi a chiunque; il carcere di Parma (regione ER consenziente) per esempio ha inventato una "tassa sul buon samaritano" a carico cel medico che entra in carcere, in attività di volontariato, per visitare un suo paziente; in più ha inventato un contratto di comodato necessario per entrare in un ambulatorio…; in generale nelle carceri il medico di fiducia trova grandi ostacoli burocratici per entrare e per accedere alla documentazione sanitaria del suo assistito; se poi il medico o psicologo o lo psicoterapeuta, in una epoca in cui pur dilaga la telemedicina, chiede la possibilità, piuttosto che fare centinaia di kilometri, di poter contare su colloqui da remoto (magari frequenti/settimanali)la impresa pare sovrumana; si vuole continuare a negare la linea telefonica nella cosiddetta "stanza di pernottamento" ? Una "battaglia" sostenuta con decisione da un cappellano del carcere di Sollicciano a cui il DAP e il ministero più che rispondere negativamente (motivando) non ha risposto nulla; la situazione è evidente : "il carcere non ce la fa" ma impedisce a chi forse potrebbe costruire un "patto antisuicidio" (*) di poterlo fare ; presunzione di autosufficienza, drammaticamente smentita dai fatti, e trasparenza zero; nel "capitolo" trasparenza zero si inserisce anche l'ostinato rifiuto della Ausl Romagna che, interpellata più volte, non solo di fatto nega l'accesso ai rapporti semestrali della carceri ma, in perfetto "stile penitenziario" semplicemente non risponde; anche sulle bombolette di gas , il secondo strumento suicidario utilizzato in Italia, silenzio totale; nonostante che le bombolette comportino un rischio estremamente elevato si preferisce tacere benché le "motivazioni" della esposizione a un rischio (evitabilissimo) siano fin troppo evidenti, "motivazioni" che affondano nella incuria e nel disconoscimento dei diritti umani delle persone private della libertà. Mi è successo , in visita a un OPG, molti anni fa, visto che gli ooppgg oggi non esistono e si sono trasformati in Rems, di non riuscire a far passare un romanzo di uno scrittore russo, preferito dal mio paziente; motivo: copertina di cartone rigida; ora: lo abbiamo già detto altre volte : non è il "custodialismo" la strada maestra della prevenzione del suicidio ; è solo la "ultima spiaggia" ma se poi persino la strategia custodialistica fallisce possiamo dire, purtroppo, che se Foucault ha descritto il sistema carcerario come improntato alla

prassi di “sorvegliare e punire” , il sistema si è talmente deteriorato che è scomparso persino il “sorvegliare” ed è rimasto solo dunque il “punire” (come è già accaduto , anni fa, in una cella della questura di Bologna)

Un abbraccio ai genitori di Giuseppe Defilippo e un invito a continuare a battersi per la giustizia.

Vito Totire, psichiatra, centro F.Lorusso , coanimatore (con tanti altri/e) del gruppo di auto-aiuto “Per non morire di carcere”

Ravenna, 4.7.2026

(*) secondo le linee guida del Centro per la prevenzione del suicidio di Los Angeles